

LUIGI MICHELE DE PALMA

## **SANTI MARTIRI CROCIATI? STORIA E LEGGENDA DI UN CULTO MEDIEVALE**

Di un culto dedicato ai crociati, partiti per la Terra Santa dopo gli appelli di Urbano II e venerati alla stregua di autentici martiri della fede, resi oggetti di onore da parte di una Chiesa locale e di una popolazione cittadina senza soluzione di continuità a partire dalla seconda metà del XII secolo, è tuttora segno tangibile e testimonianza viva il santuario di S. Maria dei Martiri, situato sulla costa pugliese un miglio a nord della città di Molfetta. La fortuna e la storia di questo santuario medievale devono molto alla rinomanza acquisita nel corso dei secoli, essendo esso divenuto meta costante di devoti e tappa consueta di pellegrini, i quali trovavano pronta accoglienza nell'attiguo ospizio appositamente edificato. Per altro, la fama del santuario si accrebbe con il passare del tempo non soltanto per l'amenità del sito - posto lungo la via principale di comunicazione fra le numerose località della costa pugliese -, ma anche per la presenza di un'icona mariana ritenuta miracolosa e capace, pertanto, di attirare gruppi di devoti provenienti talvolta da luoghi molto lontani. L'affetto della popolazione locale, la cura del clero e l'attenzione speciale riservata dai vescovi nei riguardi di questo luogo sacro, trasformarono l'antico sito nel santuario cittadino per eccellenza, facendo assurgere questo culto mariano al grado di culto patronale, accanto a quello del patrono principale, S. Corrado, monaco e pellegrino, vissuto nel XII secolo, le cui reliquie erano custodite all'interno della chiesa Cattedrale.

Sebbene fonti precedenti all'età moderna - così come si vedrà in seguito - abbiano spesso accennato a S. Maria dei Martiri e agli ambienti destinati all'accoglienza dei pellegrini, il primo compendio sulle origini e sulla storia del santuario viene stilato nei primi decenni del '600 dal carmelitano, piemontese Giovanni Antonio Bovio, membro della Congregazione dell'Indice, professore di Metafisica alla Sapienza e vescovo di Molfetta dal 1607 al 1622. Il compendio, intitolato, *Breve Historia dell'origine, fondatione e miracoli della devota chiesa de S. Maria de' Marteri di Molfetta*, venne dato alle stampe postumo, a Napoli, nel 1635, per opera di un anonimo sacerdote e per la munificenza del nobile molfettese Giuseppe de Luca con lo scopo di non rendere vano il lavoro del suo autore e di offrire ai lettori un testo ricco di informazioni e di testimonianze, utili a sorreggere e a confortare la loro devozione mariana.

L'operetta del Bovio si articola in due parti seguendo uno schema semplice e lineare. L'esordio della prima parte è costituito da un capitolo descrittivo del sito e della chiesa, corredato da due immagini riproducenti l'icona della Madonna dei Martiri e l'edicola del S. Sepolcro, presente nel santuario, con le misure di ciascuna parte della costruzione. I capitoli successivi si addentrano a trattare dell'origine del santuario ponendo in stretta relazione l'edificazione della chiesa di S. Maria dei Martiri con la preesistenza in loco di due ospedali e di un cimitero. Nel V capitolo si narra dell'edificazione della chiesa e viene trascritto l'atto di fondazione datato marzo 1162, mentre nel VI capitolo è data la spiegazione del titolo con cui fu dedicata la nuova chiesa e, infine, nel cap. VII, si accenna alla provenienza orientale dell'icona di S. Maria dei Martiri. L'ottavo capitolo descrive il "tesoro" del santuario, formatosi sia attraverso i doni materiali dei devoti sia per mezzo dei benefici spirituali, in particolare l'indulgenza plenaria concessa da Innocenzo VIII, di cui viene data la trascrizione del testo. I capitoli della seconda parte narrano, invece, i miracoli e le grazie ottenute per intercessione della Vergine tanto da Molfettesi quanto da forestieri. Tuttavia largo spazio è riservato alla protezione assicurata dalla Vergine Maria alla città di Molfetta specialmente nei momenti in cui la sicurezza della popolazione era posta in serio rischio dagli assalti dei Turchi. Fino ai nostri giorni buona parte degli storici ha attinto da questa fonte le notizie sulla storia del santuario, delineando l'identità del sito medievale e del culto in esso esercitato sulla base degli elementi fissati da Bovio nella sua *Breve Historia*.

Un primo elemento, posto in evidenza dal Bovio già nella prefazione della sua opera, è la singolarità del culto mariano celebrato nel santuario pugliese, un motivo ritenuto fra i più significativi che spinge l'autore a scrivere "Desiderando io grandemente, che una tale devozione della Vergine, così rara nel mondo, sia nota appresso ciascuno, e non altrimenti incognita". E della

peculiarità di questo culto Bovio rende subito l'idea nelle prime pagine del libro accostando l'immagine della Madonna dei Martiri alla piantina dell'edicola del S. Sepolcro, ricostruita all'interno del santuario con l'indicazione delle misure originali.

Dunque, questo culto mariano - secondo il Bovio - ha una stretta connessione con la Terra Santa, di cui il S. Sepolcro è il richiamo più emblematico. Infatti, prima di soffermarsi sulla fondazione della chiesa dedicata a S. Maria dei Martiri e sul significato di una siffatta intitolazione, Bovio riserva un intero capitolo alla descrizione dei due ospedali costruiti sul sito dove verrà successivamente eretta la chiesa, riportando le misure di ciascun edificio con una relazione sullo stato di conservazione dei due ambienti, e conclude che:

“Furono questi Hospitali edificati con molta spesa del religioso Ruggiero Guiscardi Duca di Calabria, e di Puglia, come dalle sue Arme, che sono sopra la porta appare. E per quello che si cava da scritture antiche, e da alcuni Historici, che hanno scritto le cose del Regno di Napoli, et anco la spedizione de Principi Christiani, sotto lo stendardo della Croce, all'acquisto di terra santa furono non per altro edificati, che per lo fine, che qui appresso nel seguente Capitolo si dirà”.

Perciò l'autore, in rapida sintesi, accenna alle vicende che condussero all'indizione della prima crociata e spiega che dovendo i principi cristiani garantire la sicurezza dei territori conquistati, favorirono l'afflusso di altri pellegrini crocesignati, provenienti anche dalle nazioni del centro Europa e diretti al porto di Brindisi per raggiungere via mare la Terra Santa.

“In questo stesso tempo, o poco dopo - continua il Bovio - sopra la strada per dove questi gloriosi Guerrieri, e devoti Pellegrini passavano, fu provisto di molti Hospitij; e particolarmente in questo Regno diversi ne furono edificati; l'uno dall'altro distante non più di quello, che è una picciola giornata, e furono così ben compartiti, et ordinati; perché vi si havessero potuto comodamente ogni sera ricettare, e secondo il bisogno ristorare, così per cagione di stanchezza, come d'infermità; succedendo spesso, che molti s'infermavano per li grandi patimenti, ove anco erano ben governati, e provisti di tutte le cose necessarie. A questo fine adunque nel territorio di Molfetta furono nel medesimo tempo edificati li due Hospitali già detti, che hora si veggono in piedi nel cortile della Chiesa di santa Maria de' Martiri; i quali furono edificati con molta spesa del Religioso Ruggiero Duca di Calabria, e di Puglia; da cui erano anco con molta maggior spesa mantenuti, e da suoi successori poi, per la cagione detta di sopra”.

Se le autorità politiche di quel tempo si preoccuparono di provvedere alla dignitosa accoglienza dei pellegrini e alla cura degli infermi, esse non trascurarono la loro vita religiosa e vollero che accanto agli ospedali fossero edificati oratori e cappelle con un clero impegnato nella necessaria assistenza spirituale specialmente degli ammalati. Le stesse autorità disposero quanto dovuto per la cristiana sepoltura dei pellegrini defunti e perciò accanto agli ospedali trovarono posto i cimiteri. Tanto avvenne anche presso gli ospedali molfettesi, infatti, sostiene il Bovio, il numero dei pellegrini li sepolti fu tale che il cimitero giunse ad essere chiamato “carnaria” per la consistenza delle inumazioni compiute. E inoltre, attorno a queste sepolture nacque spontanea una forma di venerazione subito posta in analogia con quella consacrata alle reliquie dei martiri, una venerazione che, nel giro di sessant'anni, si trasformò in un vero culto con la fondazione di una chiesa (1162), dedicata appunto a S. Maria dei Martiri e costruita esattamente sul luogo in cui venivano effettuate le inumazioni dei pellegrini.

Mons. Bovio, tuttavia, non tralascia di rispondere ad un quesito riguardante la legittima attribuzione del titolo di martiri ai pellegrini sepolti nella carnaria molfettese. Egli ricorda ed elenca i requisiti necessari affinché venga riconosciuto il martirio dei cristiani e sostiene che tale qualificazione possa estendersi a quei pellegrini le cui reliquie erano tenute in venerazione presso il cimitero di S. Maria dei Martiri. Per costoro si possono riscontrare almeno due delle condizioni richieste perché si constati il martirio, e cioè “la libera, e spontanea volontà di dar la vita per Christo, e per la sua santa Fede”, verificatasi con l'iniziativa di intraprendere il pellegrinaggio esponendosi a tutti i rischi e ai pericoli che esso comporta per amor di Dio, e poi la morte avvenuta in conseguenza dei disagi o delle malattie contratte durante il viaggio oppure a causa

dell'odio degli infedeli nei confronti della fede cristiana. Tutto ciò giustifica la venerazione e il culto dei cristiani nei riguardi di questi pellegrini, onorati come se fossero martiri dell'antichità. D'altra parte, aggiunge il Bovio, di questa estensione del martirio anche a chi non avesse testimoniato la fede usque ad effusionem sanguinis si trovano esempi per altri culti di santi presenti nella liturgia della Chiesa, così come accade per Silverio, Ponziano, Marcello, Martino ed altri, morti a Roma sotto l'imperatore Valeriano e ricordati nel martirologio al 28 febbraio. Dunque, afferma il Bovio:

“non farà meraviglia, dico, se occorre, che in tal viaggio fossero stati prevenuti dalla morte, loro pur cagionata dall'istessa cagione, fussero poi stati reputati, et honorati come Marteri. E veramente così in quei tempi furono in venerazione havuti, come chiaramente appare nella sudetta fundatione. Da tutto ciò adunque si raccoglie benissimo d'onde essa Chiesa habbia tirato, e sortito il nome di santa Maria de' Marteri; e cioè dall'esser stata edificata (come s'è detto) ad'honore della Vergine santissima, e di essi Pellegrini, quivi sepolti, e come santi Marteri reputati, e venerati. E particolarmente da quelle parole della fundatione: in loco Carnariae ubi corpora Peregrinorum Martyrum venerabiliter requiescunt; et anco da quelle altre poco appresso; ad edificandum in ea Ecclesiam ad honorem gloriosae Virginis Mariae, et sanctorum Martyrum, etc. ne con nome più proprio di questo poteva esser ella chiamata; chiudendo in se tutte le condizioni, che ad'un proprio nome si convengono; et esplicando assai bene a chi essa Chiesa sia dedicata, cioè alla Vergine, et ad'essi santi Marteri”.

Infine, nella narrazione del Bovio, lo stretto legame fra il santuario di S. Maria dei Martiri e la Terra Santa si rinsalda in seguito alla perdita del Regno latino di Gerusalemme. Molti cristiani furono costretti a fuggire e a riparare nei territori occidentali portando con se reliquie, immagini e oggetti sacri onde evitare che fossero profanati dagli infedeli. Così, continua la Breve Historia, “essendo moltissimi di loro capitati nel ritorno in questi porti di Puglia; in diverse Città portarono pretiose reliquie, e particolarmente in Bari, e Barletta nelle due Chiese di Nazaret, e del Sepolcro; Et in Molfetta nella detta Chiesa di S. Maria de Marteri lasciarono questa sacra, e miracolosa Imagine di Maria Vergine, che fino a questo tempo vi si conserva, e venera con sontuoso culto”. L'arrivo di questa icona dalla Terra Santa coronò l'antico culto dei martiri crociati, anzi, quest'ultimo venne ulteriormente corroborato dalla presenza nel santuario di un'immagine contornata dal fascino della sua provenienza e dall'efficacia del suo potere taumaturgico, una forza che ben presto si dimostrò non soltanto attraverso la resistenza agli attacchi degli agenti atmosferici, ma anche con la ferma ripulsa contro i tentativi dei Turchi di violare la sacralità del sito in cui era custodita. La seconda parte della Breve Historia non fa altro che confermare, con le testimonianze della secolare devozione dei Molfettesi e dei forestieri, il perdurare di questo culto ai martiri crociati e alla Vergine, inteso come doverosa risposta dei fedeli ad una grazia concessa dalla Divina Provvidenza, la quale ha garantito al popolo dei devoti e alla città una protezione ininterrotta per la vita presente e per quella futura dei singoli fedeli e della comunità cittadina grazie all'intercessione della Vergine Maria e dei Santi martiri.

Si è già riferito che gli storici successivi al Bovio hanno attinto dal suo compendio gran parte delle notizie relative all'origine e alla storia del santuario pugliese. Soltanto qualche voce si è distaccata dal coro. Nel Settecento, per esempio, l'abate Ciro Saverio Minervini (1734-1805) attribuì a Boemondo e non a Ruggero, figlio di Roberto il Guiscardo, la volontà di procedere nella costruzione degli ospedali e riconobbe la leggenda creatasi intorno alla provenienza orientale dell'icona mariana. Con lui si allinearono l'arciprete Giuseppe Maria Giovane e l'arcidiacono Francesco Samarelli. Quest'ultimo, tuttavia, nel 1938 con la pubblicazione di un opuscolo intitolato Il tempio dei crociati delle origini ad oggi, ha fornito una versione della genesi del santuario molfettese alquanto differente da quella narrata dal Bovio. Secondo Samarelli, la chiesa fondata nel 1162 altro non sarebbe se non un ulteriore ampliamento di una “badia” dipendente dall'abbazia di Banzi e intitolata a S. Maria e S. Giovanni. Il dovere di accogliere i crociati diretti in Terra Santa indusse Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo e duca delle Puglie, a costruire un ospedale più capace a soddisfare le necessità di questi pellegrini poiché la “badia” di S. Maria e S. Giovanni era troppo piccola per continuare ad adempiere questo servizio; pertanto il titolo di S. Maria passò ad indicare il monastero e la sua cappella, mentre quello di S. Giovanni l'ospedale.

Nel 1162 il re Guglielmo, considerando non più adatta alle pratiche del culto la cappella del monastero, ordinò l'erezione di un nuovo tempio dedicato a S. Maria de Martiribus.

Sebbene, ad un'attenta analisi, le tesi di Samarelli risultino spesso contraddittorie e tuttora non si conoscano documenti medievali o moderni che accennino ad un ospedale dei crociati o di S. Giovanni esistente sul territorio molfettese, alcuni autori hanno accolto questa nuova versione dell'origine del santuario e soltanto nel 1977 Saverio Nisio ha sollevato qualche dubbio ponendosi il problema del passaggio dei crociati per Molfetta. Egli si è chiesto, senza per altro trovare risposta, donde avessero ricavato gli storici le testimonianze lasciate dal movimento crociato transitato per la città. Il quesito ha riaperto la discussione e ha incentivato la ricerca sulla storia di S. Maria dei Martiri, anche perché l'originario quesito ha sollevato altri interrogativi e cioè: chi sono questi pellegrini martiri, quando e perché essi sono stati identificati con i crociati? L'esame dell'originale atto di fondazione della chiesa, risalente al marzo del 1162, e di altre testimonianze tardomedievali - tutte precedenti alla Breve Historia del Bovio - aprono varie piste di indagini per tentare di dare soluzione ai problemi sollevati. Nel documento del 1162 si legge che Urso, vescovo di Ruvo - assente il vescovo di Molfetta Riccardus -, alla presenza di Magnus, arciprete, di Ungrus e Guidus, primiceri, di Rogerius, arcidiacono e di molti chierici e laici, delimita e benedice, per mandato del re Willelmus e col consenso dell'arcidiacono, la terra compresa sopra e nel perimetro della carnaria (foras in loco Carnare), fuori della città, ubi corpora peregrinorum martirum Christi requiescunt, affinché su di essa venga edificata una chiesa in onore della Vergine Maria e dei Santi Martiri (od edificandum in ea ecclesiam ad honorem gloriose virginis Marie et sanctorum martirum). Lo stesso arcidiacono Rogerius con Sifondus, avvocato dell'episcopio, dota la chiesa e per la costruzione di essa, di due appezzamenti di terra, uno detto Pinnatelli, l'altro in località Puzilli. Dal documento si evince, quindi, l'esistenza di un locus indicato con il toponimo Carnare, posto fuori della città dove riposano i corpi dei pellegrini martiri di Cristo. Sebbene si conoscano altri due cimiteri posti fuori della città, uno appartenente alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo (doc. dell'11.7.1179), l'altro alla chiesa di S. Martino (doc. ti dell'ottobre e novembre 1135) e un terzo all'interno delle mura, appartenente alla chiesa di S. Nicola (doc. marzo 1205), per nessuno di questi i documenti utilizzano il toponimo locus Carnare né il termine "camaria", cioè la fossa comune del cimitero cittadino "ad sanctos extra muros", una terra di inumazione creata intorno ai sepolcri dei pellegrini martiri, dove si dà inizio alla costruzione di una cappella funeraria dedicata ad honorem gloriose virginis Marie et sanctorum martirum. Questa località, a distanza di poco meno di un secolo (doc. ottobre 1258) non viene più indicata come locus Carnare, bensì in loco sancte Marie de Martiribus. Si tenga conto, inoltre, che il terreno della carnaria è detto terram nostri episcopii, che per le spese di costruzione la chiesa viene dotata di due appezzamenti di terra dall'arcidiacono-rettore dell'episcopio e che il re Guglielmo I interviene soltanto per designare il vescovo di Ruvo Urso come colui che deve presiedere il sacro rito, poiché è assente il vescovo di Molfetta. Nel documento del 1162 non compare nessun riferimento né ad un oratorio preesistente né a ospedali. Invece, essendo dovere del vescovo provvedere alla sepoltura dei forestieri fuori delle mura cittadine, la carnaria è detta terram nostri episcopii e su questa proprietà già destinata alle inumazioni l'arcidiacono-rettore dell'episcopio finanzia la costruzione di un santuario cimiteriale.

Se nel documento di fondazione non si accenna all'esistenza di un ospedale e, forse, perché la sua costruzione dev'essersi iniziata contemporaneamente alla chiesa o poco tempo dopo, così come avvenne per l'ospedale di S. Giacomo, sorto accanto alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Perché, allora, un ospedale accanto al cimitero?

"La funzione di asilo - scrive Aries - ha trasformato il cimitero in un luogo di residenza, sempre in un luogo pubblico dove incontrarsi, che si continuasse o no a seppellirvi i morti. Dei rifugiati che avevano chiesto asilo nel cimitero ci si stabilivano e si rifiutavano di lasciarlo. Altri costruivano delle abitazioni e prolungavano così un'occupazione che le autorità ecclesiastiche avevano voluto temporanea".

Nulla di strano che un luogo che svolgeva una funzione di accoglienza e di protezione per i defunti a causa della vicinanza di essi ai "corpi santi", svolgesse anche attraverso un ospedale la stessa funzione per coloro che intraprendevano la strada di un pellegrinaggio, prima di diventarne meta.

L'edificazione di uno o due ospedali accanto alla chiesa sorta sulla carnaria sembrerebbe apparire come un'ulteriore tappa dello sviluppo e dell'evoluzione dell'originario luogo sacro, coerente con la sua primitiva funzione. La prima tappa, infatti, sembra essere stata segnata con l'intitolazione della chiesa, la quale si richiama evidentemente a quella attribuita nel VII secolo al Pantheon romano, Sancta Maria de martyres. La leggera variante molfettese - Sancta Maria de Martiribus - si rivela essere indice di un processo estensivo del titolo di martire, compiutosi in età medievale, che, insieme ai monaci e agli asceti, raggiunse anche i pellegrini, disegnando una nuova immagine del santo a cui corrisponde una rinnovata concezione della santità.

“La santità nei paesi mediterranei - scrive Vauchez - lascia anche ampio spazio ai pellegrini. Il vagabondaggio per la causa divina costituiva un elemento di santificazione per i laici, uomini o donne, che in primo luogo attiravano su di sé l'attenzione dei contemporanei per lo zelo con il quale frequentavano i grandi santuari della cristianità, non esitando ad andare per parecchie volte nella loro vita a Santiago di Compostella, a Roma e talvolta persino in Terra Santa. Alcuni di loro morivano durante quei lunghi spostamenti ed erano venerati nei luoghi dove erano spirati, senza che si sapesse mai troppo bene chi erano e da dove venivano. Talvolta intorno alla loro tomba prendeva forma un ricovero, come si è verificato nel caso di san Pellegrino, un personaggio di cui si ignora quasi tutto ma il culto del quale, irradiandosi a partire dal santuario e dal ricovero di montagna di San Pellegrino in Alpe, si allargò nel XII e nel XIII secolo alla regione compresa tra Modena e Lucca”.

Il caso del santuario molfettese e per certi versi emblematico poiché nello stesso atto di fondazione del 1162 gli anonimi pellegrini martiri di Cristo, intorno ai quali aveva preso vita la carnaria, vengono assunti nel titolo di dedizione come semplici “martiri” e posti accanto alla Vergine Maria quali destinatari del culto celebrato in quel luogo, reso ancora più sacro dalla presenza dei loro corpi. Tuttavia, se la presenza di questi pellegrini e l'erezione della cappella con la successiva costruzione degli ospedali testimoniano l'inserimento di Molfetta nel generale fenomeno del pellegrinaggio medievale, il nuovo complesso, edificato a breve distanza dalla città, in prossimità del porto e lungo la strada litoranea, si trasformerà in un passaggio obbligato e in una meta ambita della pietà popolare.

Non è da sottovalutare la particolare posizione del santuario, situato in prossimità del maggiore scalo marittimo della città. Gli studi di Marco Ignazio de Santis hanno posto in evidenza che “nel raggio d'influenza di tale porto, a confermare la vitalità e la capacità di attrazione, gravitano, a partire dal sec. XII tre notevoli siti devozionali e assistenziali: S. Filippo e S. Giacomo, S. Maria dei Martiri e S. Margherita”. Due di questi siti erano alle dipendenze di altrettante famose abbazie benedettine e furono resi oggetti di particolare attenzione da parte dei locali feudatari. L'erezione di S. Maria dei Martiri, invece, sembra voler riequilibrare il rapporto delle forze religiose presenti in prossimità del porto cittadino con l'intervento diretto della componente ecclesiastica della diocesi, durante un periodo di maggiore incremento dei traffici e dei collegamenti.

“Ma fu soprattutto al tempo delle crociate - scrive de Santis - che il porto di S. Giacomo, insieme agli altri scali di Molfetta, dovette conoscere particolare animazione e vitalità, in contingenze che trascendevano gli ordinari traffici mercantili. Dati precisi e citazioni circostanziate non esistono; tuttavia si può formulare qualche illazione per via deduttiva. All'inizio della prima crociata (1096) i vari gruppi s'imbarcarono per l'impresa, concentrandosi a Bari e Brindisi, da tutte le città litoranee di Puglia e quindi anche dagli approdi molfettesi. Ecco quanto l'Anonimo Barese scrive in proposito: “aresnes similiter per omnes civitates maritime totius Provincie intraverunt dandum nulum, passando cum magnis vel infinitis navibus majores et minores, quatenus Deo auxiliante irent et expugnarent et contererent omnes Saracenos Deo revelles, et per vim intrarent Hierosolimis”. Analogo fermento dovette esserci sotto Federico II, negli anni 1226-30, nel vecchio porto di Molfetta allorché il movimento marittimo fu notevole oltre che a Brindisi, punto di convegno delle forze crociate, pure negli altri scali pugliesi.

Una conferma di quanto riferito dall'Anonimo Barese viene data dal pellegrino Sevulfo, forse di nazionalità inglese, che compilò viaggio a Gerusalemme negli anni 1102-1103. Nella sua *Certa reatio de situ Ierusalem*, egli riferisce dell'imbarco dei pellegrini da Bari, da Barletta, da Siponto, da Trani, da Brindisi oppure da Otranto, indicato come ultimo porto della Puglia, ma afferma anche di essersi egli stesso imbarcato da Monopoli, che dista da Bari un giorno di viaggio. E Molfetta compare fra le città portuali della costa pugliese, descritte a metà del XII secolo dal geografo arabo Edrisi nel suo *Libro del re Ruggero*, mentre viene annotata, con le relative distanze da Bisceglie e da Giovinazzo, nel diario di viaggio dell'islandese Nikulas di Munkathvera, abate del monastero di Thingor, recatosi pellegrino in Terra Santa fra il 1151 e il 1154. Tuttavia il primo documento che attesti la trasformazione nel frattempo compiutasi del santuario di S. Maria dei Martiri da luogo di transito in meta di pellegrinaggi, sia pure inserita in un itinerario più ampio e articolato a seconda delle devozioni antiche e di quelle successivamente affermatesi, risale alla prima metà del XV secolo. Si tratta di un testamento rogato a Spello dal notaio Matteo Lilli Picciarello il 30 novembre 1447, con cui Pace di Andrea Nacche commissiona un pellegrinaggio vicario alle chiese di S. Michele al Gargano, di S. Maria dei Martiri, S. Nicola di Bari, S. Maria di Montevergine, e alle tombe dei Santi Pietro e Paolo insieme ad altre chiese romane (il pellegrinaggio descritto corrisponde all'Iter mognum, detto pure "via dell'Angelo").

A distanza di alcuni decenni, questa volta nella seconda metà del XV secolo, sono alcuni pellegrini a fornire ulteriori informazioni sullo sviluppo del santuario molfettese e sull'accrescersi della sua fama. Infatti, nei ricordi del francese Anselmo Adorno, reduce dal pellegrinaggio in Terra Santa (1470-1471), dove aveva ricevuto l'investitura di cavaliere del S. Sepolcro, si riferisce sia della moltitudine di pellegrini diretti ogni anno al santuario sia dei numerosi miracoli compiuti per intercessione della Vergine Maria. Anselmo fa menzione del miracolo udito da un prete di Barletta, imbarcatosi su di una nave diretta a Corfù e incorsa con molto danno in una tempesta. Invocata S. Maria dei Martiri insieme ad altri viaggiatori, il proprietario fece voto di donare alla Vergine meta della nave. L'intervento salvifico di Maria venne suggellato dalla sua apparizione sulla prora dello scafo, evento che provocò l'immediata conversione di un giudeo lebbroso. Circa il santuario, Anselmo riferisce dell'esistenza di ambienti annessi alla chiesa e predisposti all'accoglienza dei pellegrini, dove hanno stabile dimora i sacerdoti responsabili dell'intero sacro complesso. Il cavaliere francese dà anche la spiegazione della dedicazione del santuario, quando annota che "In ea quidem multa corpora martirum sepulta sunt: ideo dicitur Nostra Domina de Martyribus", e sebbene non si soffermi sull'identificazione di questi martiri, mantiene vivo il ricordo dell'immagine mariana h custodita.

Diciotto anni dopo le notizie sulle reliquie e sull'icona della Vergine si fanno più precise e rendono più chiaro il racconto agiografico creatosi attorno al santuario. Un francescano, fra' Agostino da Ponzone, giunge a Molfetta al seguito del suo superiore fra' Giovanni da Sestri, vicario generale, durante la visita canonica dei conventi degli Osservanti, compiuta da Palermo a Urbino negli anni 1487-1490. I due frati dimorano presso il convento di S. Bernardino e fra' Agostino, che funge da segretario-socio del visitatore, annota nella sua descrizione del viaggio che il regnante pontefice, Innocenzo VIII, era stato in precedenza vescovo di Molfetta. Visitando i conventi pugliesi il frate non manca di recarsi presso i luoghi più cari alla pietà dei fedeli e di questi luoghi o di questi santuari compila un itinerario ben dettagliato, ricco di descrizioni particolareggiate, tratte dalla sua diretta esperienza. Egli stesso, in questi luoghi, ha modo di svolgere numerosi atti di devozione, rimane ammirato per la bellezza delle architetture e prova grande conforto spirituale venendo a sapere delle meraviglie che si narrano presso i santuari visitati. Il 21 gennaio 1488, proveniente da Bisceglie, fra' Agostino giunge a S. Maria dei Martiri e nelle sue carte si preoccupa di segnare subito la posizione del santuario nonché di spiegarne il culto:

*"vidi, die sequenti, extra civitatem Molfete ecclesiam S. Marie de Martiribus, que sic vocatur quia multi peregrini ibi prope mortui fuerunt in mare propter tempestatem vel aliam causam fortuitam, qui ibant Jerusalem, quorum corpora iacent in prefata ecclesia".*

Egli, inoltre, è il primo pellegrino a dare una descrizione dell'icona mariana custodita nel santuario, dinanzi alla quale si commuove e prega con ardore:

"In qua quidem ecclesia, in capite altaris maioris scilicet, honorabiliter adornata est imago gloriosissime virginis Marie, quam, ut firme testantur homines huius regionis, depinxit S. Lucas, que est ut erat viva, queque tenet filium dilectissimum in ulnis. Hec est dulcior quam unquam viderim et formosior, tota naturalis; et undique ubi te ponis, te respicit. Feci eam tangere cum corona nostra nigra; cui me ex intimis recommendavi et recommendo, et petii gratiam quam tam diu desidero, expectoque ab ea exauditionem etc.: exaudi ergo me, o via nostra, o virtus nostra, o spes tota nostra".

L'analisi di queste fonti tardomedievali consente di ricostruire l'immagine del santuario molfettese impressa nella mente dei pellegrini in seguito alla visita del luogo sacro oppure dalla fama taumaturgica nota ai devoti. Tratto fondamentale, fedelmente conservato, di questa immagine e la presenza delle reliquie dei martiri pellegrini, ma, come si è visto, costoro vengono identificati con anonimi viaggiatori diretti a Gerusalemme e naufragati in prossimità del santuario, dove sarebbero stati sepolti. Il secondo elemento caratteristico di questa immagine è il culto mariano, contornatosi di una leggenda riguardante l'autore dell'icona venerata nel santuario. Un ultimo elemento è costituito dall'affluenza di pellegrini attratti non soltanto dall'antichità del luogo sacro, ma anche dalla fama dei miracoli in esso compiuti.

Sul finire del XV secolo, nuovi elementi concorrono ad accrescere la fama del santuario e la sua attrattiva sulla massa dei devoti. Al culto delle reliquie e delle immagini si aggiunse la concessione dell'indulgenza plenaria (1485) da parte di Innocenzo VIII per quanti avessero visitato S. Maria dei Martiri l'8 settembre, festa della natività di Maria, e la domenica in albis, nonché l'inserimento nel complesso dell'edificio sacro di un richiamo inconfondibile alla Terra Santa, capace nel contempo di effettuare nello spazio del santuario il transfert di sacralità. Negli ultimi decenni del Quattrocento, infatti, il nobile molfettese Francesco Lepore, reduce dal pellegrinaggio in Terra Santa, fa costruire nella cripta della chiesa una copia dell'edicola del Santo Sepolcro utilizzando le misure ricavate direttamente dall'originale. L'iniziativa intrapresa dal pellegrinaggio molfettese "corrisponde a una traslatio, un transfert di sacralità da un luogo ad un altro con la conseguente derivazione della virtus legata al prototipo". Essa si inserisce in un fenomeno attestatosi sin dal XII secolo, ma diffusosi nel tardo Quattrocento e favorito dall'opera dei Francescani, per il quale veniva offerta ai fedeli la possibilità di "raggiungere" spiritualmente quei luoghi cari alla devozione dei cristiani e che il Turco aveva reso impraticabili. Per altro, agli inizi del XVII secolo, viene dato alle stampe un testo del francescano Bernardino Amico, in cui compaiono le piante e le immagini del S. Sepolcro alle quali si rifanno numerose ricostruzioni dell'edicola gerosolimitana in Occidente. Con quest'ultimo intervento il quadro tardomedievale che raffigura la storia del santuario e i caratteri del culto e della devozione che lo distinguono dagli altri, è così definito e segna la nuova tappa dello sviluppo storico e religioso di S. Maria de Martiribus, uno spazio sacro che ha ormai occupato una posizione eminente nella vita sociale, economica e religiosa della città pugliese, espressa e sintetizzata dalle parole del nobile molfettese Giuseppe Marinelli nella sua Relazione fatta della città di Molfetta... od Aldo Manuzio di Venezia nell'anno 1583:

"poco mancò d'un miglio lungi da la Citta a canto al lido il qual sta dentro il semicircolo detto di sopra si vede la devotissima et nominatissima Chiesa di Santa Maria de li Martiri al modo della Cattedrale con molti edifitij intorno giunti con la Chiesa et chiusi con essa a modo d'un Castello; et sono habitationi, ove stanziano gli Preti, che servono la Chiesa, et ove alloggiano le multitudini de le genti che concorreno in ogni tempo alla devotione di essa Beatissima Vergine; et specialmente più che mai due notte l'anno alle otto di settembre et nella ottava di Pascha per il qual concorso nel passato v'era l'Ospedale per l'infermi hora ruinato, et ne appaiono solo alcuni vestigij. Invero e luoco molto chiaro per fama et divotione per li molti miracoli ivi mostrati da essa SS. Madre di Dio, come ne fanno fede le tanti tabelle et cere che pendano in lei, et ancora per il Sepolcro del Salvatore posto nelli penentrali della Chiesa a similitudine del Santo Sepolcro di Terra Santa il cui modello tratto dal vero portato da Francesco Lepore nobile di questa Città con non poca meraviglia de' riguardanti dette al maestro di farlo a modo che sta il vero, e opinione antiqua de' terrazzani, che l'Immagine della Vergine sia pittura di S. Luca Evangelista; poichè e tutta simile

alla immagine di Santa Maria Maggiore di Roma havemo scrittura autenticha vicina setticento anni che chiama questo luoco Santa Maria de Martiribus”.

Se la costruzione dell'edicola del S. Sepolcro con il suo transfert di sacralità rappresentava un richiamo ideale alla Terra Santa che andava ad aggiungersi alla memoria - ancora viva presso il santuario - dei pellegrini transitati per Molfetta e diretti a Gerusalemme, durante l'età moderna l'eco dell'avanzata turca nei territori dell'Europa orientale, la caduta di Costantinopoli, gli sbarchi frequenti delle forze musulmane sulle coste pugliesi, i rischi corsi a causa dei Turchi tanto dalla città di Molfetta quanto dal santuario di S. Maria dei Martiri, nonché l'euforia originata dalla vittoria di Lepanto e il perdurare sotto nuova veste dello spirito della crociata trovarono riscontro nel rifacimento del volto leggendario del santuario, di cui il vescovo Giovanni Antonio Bovio fu l'artefice nei primi decenni del XVII secolo.

Nella prima parte della sua Breve Historia, Bovio espone le ragioni per le quali anche i crociati possano essere legittimamente ritenuti martiri della fede e sulla base delle motivazioni addotte egli dà senso alle origini del titolo di S. Maria de Mortiribus e al culto per le reliquie ivi custodite; afferma che l'icona della Vergine sia stata tradotta nel santuario in seguito alla perdita dei territori conquistati dalle forze crociate e quando compone il mosaico dei miracoli compiuti per intercessione di S. Maria dei Martiri, sottolinea la funzione di protezione e di salvezza dal pericolo turco esercitata con costanza dalla presenza del santuario soprattutto nei riguardi della popolazione cittadina. Per altro, l'idea della crociata, intesa come resistenza e reazione della cristianità all'avanzata del Turco, soggiace alla trama dell'intera operetta del Bovio, ma viene esplicitata già nelle prime pagine con le seguenti parole:

“Ma sentendomi qui far violenza, et a forza tirare dalla generosità di questi gloriosi Campioni di Christo, non posso far di non esclamare a voi, che hora havete il governo del Christianesimo, che vogliate fissar gl'occhi a questi magnati, e generosi Heroi, mentre in questi nostri tempi attendete (non senza inganno del nimico infernale) con quelle arme, che dovete impiegare contro Heretici, e Saraceni, et altri nimici della Chiesa Cattolica, a distruggere con civili discordie i Regni a voi soggetti, e voi stessi non guardando punto al danno, che apportate a tutta la Republica Christiana; et all'ardire che prendono i Barbari, et altri nostri crudeli nimici, per cagione delle vostre discordie, e dissunioni; deh prendete per l'amor di Giesù ad'imitare questi invitti Prencipi, e siano tutte le vostre arme unite a danno d'Heretici, e Turchi; i quali ingiustamente, e non senza scorno, si posseggono molti nostri Regni, e Provincie, che cosi facendo darete gloria à Dio, farete il debito vostro, vi acquistarete fama in terra, et eterno premio in Cielo”.

Tuttavia la stesura della Breve Historio sembra essere stata l'ultimo atto di un'iniziativa finalizzata al rilancio devozionale di S. Maria dei Martiri durante l'età moderna. Secondo quanto si legge nella postfazione di Giuseppe de Luca, l'attenzione riservata dal Bovio al santuario della sua diocesi fu costante ed è attestata dai numerosi interventi in favore dell'arricchimento della suppellettile sacra e del restauro degli ambienti destinati all'accoglienza dei visitatori. Perciò, scrive de Luca, “si vidde accrescere la devotione Christiana, ch'era di gran lunga scemata, onde si viddero poi nel medesimo tempo rinnovellare le gratie della Regina de Cieli verso i fedeli devoti”. Per attirare l'affetto dei fedeli sul santuario molfettese Bovio non trascurò lo strumento della propaganda né l'uso delle imaginette sacre e compilò un brevissimo sunto dell'Historio da far stampare insieme alla riproduzione dell'icona della Vergine.

Con la sua apologia di S. Maria dei Martiri - sebbene pubblicata postuma - Bovio ha teorizzato la trasformazione del santuario medievale dei pellegrini martiri in un simbolo dell'idea di crociata attraente e significativo per gli uomini dell'età moderna, dal quale non è estraneo un certo spirito controriformistico. Un fattore, quest'ultimo, in grado di amplificare la notorietà del santuario stesso, fino a farlo inserire, quale dodicesima stella, nel firmamento dei più famosi santuari mariani del Regno di Napoli, dato alle stampe nel 1715 dal domenicano Serafino Montorio con il titolo Zodiaco di Maria.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

I tempi rapidi della pubblicazione degli atti del convegno non hanno consentito di corredare il testo dell'intervento con opportune note, comprendenti le citazioni e i riferimenti bibliografici. Si allega, pertanto, questa nota finale con la bibliografia essenziale che è stata utilizzata.

### fonti

BERNARDINO AMICO da GALLIPOLI, Trattato delle piante et imagini de i sacri edifici di Terrasanta disegnate in Gerusalemme secondo le regole della prospettiva et vera misura della loro grandezza, Roma 1609; G.A. Bovio, Breve Historia dell'origine, foundatione e miracoli della devota chiesa de S. Maria de' Martiri di Molfetta, Napoli 1635; F. CARABELGESE, Le carte di Molfetta (1076-1309), Bari 1912, p. 78-79, n. 1; p. 143, n. 80 (Codice Diplomatico Barese, VII); C. CENCI, Itinerario in Puglia e Basilicata per la visita cattolica dei Minori Osservanti negli anni 1487-1488 "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", 4 (1994), p. 96; G. CIOFFARI - R. LUPOLI TATEO, Antiche cronache di Terra di Bari, "Nicolaus Studi Storici", I (1990), p. 239-240; L.M. DE PALMA, Le note dell'abate Ciro Saverio Minervini sul libro di Francesco Lombardi: "Notitie istoriche della città e vescovi di Molfetta", Molfetta 1981; Io., La pergamena più antica del fondo Capitolo Cattedrale nell'Archivio Diocesano di Molfetta, "Atti del convegno di studio su Momenti di storia molfettese" (Molfetta, 11-12 settembre 1982), Bari 1987, p. 5-21; S. DE SANDOLI, Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII), II: Tempore Regum Francorum (1100-1187), Jerusalem 1980, p. 5; 216; C. FOUCARD, Fonti di storia Napoletana dell'Archivio di Stato di Modena. Otranto nel 1480 e 1481, "Archivio Storico per le Province Napoletane", 6 (1881), p. 168, n. IV; C.A. GARUFI, I diplomi purpurei della cancelleria normanna ed Evira prima moglie del Re Ruggero (1117? – febbraio 1135), estratto da "Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti", s. 3a, vol. VII, Palermo 1904, appendice, p. 26-28; Itineraire d'Anselme Adorno (1470-1471), a cura di G. HEERS – J. DE GROEG, Paris 1978, p. 390; G. MARINELLI, Relatione di Molfetta ad Aldo Manuzio, Molfetta 1998; S. MONTORIO, Zodiaco di Maria, ovvero Le dodici province del Regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo sole per mezzo delle sue prodigiosissime immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, Napoli 1715, p. 578-583; F. NITTI, Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (894-1285), Bari 1914, p. 164-165, n. 119 (Codice Diplomatico Barese VIII); M. SENSI, Pellegrinaggi a Montesantangelo al Gargano nei notarili della Valle Spoletana sul calare del Medioevo, "Campania Sacra", 8-9 (1977-78), p. 81-120; Io., Pellegrinaggi votivi e vicari alla fine del medioevo. L'esempio umbro, "Bollettino Storico della Città di Foligno", 16 (1992), p.90, n.117.

### Studi

PH. ARIES, L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi, Roma - Bari 1980; G. BELIFEMINE, La basilica Madonna dei Martiri a Molfetta. Storia, fede, arte, Fasano 1991; A. DAMIANI, S. Corrado il grande de' Guelfi Duchi della Baviera, e per antica sua origine da serenissimi Estensi Monaco Cisterciense, ed Eremita protettore Principale della nobile e antica Città di Molfetta dove riposa il Sacro suo corpo. Istoria panegirica e morale, Napoli 1670, p. 481-505; F. CARDINI, Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo, Milano 1991, p. 154-204; Io., Il pellegrinaggio in Terra Santa. Temi e problemi, "Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive. Atti del I convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Roma, 24-26 ottobre 1996)", a cura di S. BOESCH GAJANO, Roma 1997, p. 257-273; G. De CARO, Bovio Giovanni Antonio, "Dizionario Biografico degli Italiani", XIII, Roma 1971, p. 556-559; G. DE LUCA, Storia di Molfetta, Giovinazzo, 1884, p. 16-19; Io., Seguito alla storia di Molfetta, Giovinazzo 1885, p. 85-87; N. DE MICHELE, La Chiesa di S. Maria dei Martiri in Molfetta (Bari), "Arte Cristiana", 59 (1971), n. 580; L.M. DE PALMA, La Sede episcopale di Molfetta nei secc. XI-XIII, Molfetta 1983; Io., Sul culto mariano in Puglia. Note in margine ad una recente pubblicazione, "Luce e Vita Documentazione", 1990, n. 2, p. 173-183; M.I. DE SANTIS, Nuovi studi su Santa Maria dei Martiri e sulla fiera di Molfetta, Molfetta 1997; In., Il porto di Molfetta e il suo entroterra in era normanno-sveva, "Luce e Vita Documentazione", 1988, n. 2, p.

208; Io., Toponimi prediali negli AGRIS RUBUSTINUS e BUTRUNTINUS. Contributo alla storia della romanizzazione nella Puglia Centrale, Molfetta 1986; A. FONTANA, Gli ospedali sorti a Molfetta e gli Ordini cavallereschi, Molfetta 1940; Io., Il Santuario della Madonna dei Martiri attraverso i secoli, Molfetta 1968; M. GAGLIARDI, La devozione alla Madonna dei Martiri nei secoli, Hoboken 1975; I.M. GIOVENE, Kalendaria Vetera Mss. Aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Iapigiae, I, Neapoli 1828, p. 179-190; Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento, a cura di P. BELLI D'ELIA, Milano 1988, p. 133; R. JURLARO, Gli ordini ospedalieri e la funzione sociale religiosa dei loro ospizi sui porti del basso Adriatico al tempo delle crociate, estratto da "Atti del primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera" (Reggio Emilia, 6-12 giugno 1960), Rocca San Casciano, s.d., p. 646-651; B. LARICCIA, Regina Martyrum. Cenno storico e triduo di preghiere per l'11 maggio. A ricordo di un 50' anno di sacerdozio, Bari 1953; Io., Regina Martyrum Patrona Melphictensium, Bitonto 1956; F. LOMBARDI, Notizie storiche della Città e Vescovi di Molfetta, Napoli 1703, p. 23-25; V. LOVINO, Il glorioso santuario della Madonna dei Martiri alla luce della storia, dei miracoli e del culto. Rilievi illustrativi e descrittivi, Molfetta 1933; G. MINERVINI, Cenno storico sul santuario di Molfetta dedicato a Maria SS. dei Martiri, Benevento 1881; S. NISIO, Un mercante di Molfetta del 1269, Bari 1977; B.F. PERRONE, I commenti della serafico riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835), III, Galatina 1982, p. 227-232; S. POSSANZINI, Giovanni Antonio Bovio carmelitano, teologo e vescovo di Molfetta (+1622), Roma 1970; M. ROMANO, Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica Roma sino al 1840, I, Napoli 1842, p. 35-40; A. SALVEMINI, Saggio storico della città di Molfetta, II, Napoli 1878, p. 155-162; F. SAMARELLI, Il tempio dei crociati dalle origini ad oggi, Molfetta 1938; P. SARNELLI, Lettere ecclesiastiche, V, Venezia 1716, p. 75-76; M. SENSI, Foligno e Terrasanta (secoli XI-XVII), "Bollettino Storico della città di Foligno", 14 (1990), p. 28; Io., Pellegrini al Santo Sepolcro fra Tre e Quattrocento, "Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni". Atti del Colloquio Internazionale tenuto presso la Pontificia Università del Laterano (10-12 aprile 1996)", a cura di K. ELM - C.D. FONSECA; Città del Vaticano 1998, p. 231-262; In., Santos patronos de las peregrinaciones, "Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos", p. 112-113 (in corso di stampa); R. STOPANI, La Via Francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo, Firenze 1992, p. 57-59; J. SUMPTON, Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo, Roma 1981; M. TRIDENTE, Gli ospedali di Molfetta nel Medioevo, estratto da "La medicina internazionale", ottobre 1939, n. 10; A.M. TRIPPUTI, La Madonna dei martiri di Molfetta. Storia della devozione popolare, Molfetta 1990; A. VAUCHEZ, Forme e contenuti della santità, "Storia dei Santi e della santità cristiana", VI: "L'epoca del rinnovamento evangelico 1054-1274" a cura di A. VAUCHEZ, Milano 1991, p. 31; Io., La santità nel Medioevo, Bologna 1989; L. VINCITORIO, Santuario di S. Maria dei Martiri già ospizio dei crociati in Molfetta, Molfetta 1913.